

Csm: la Forleo va trasferita «Non è più indipendente»

Voto unanime della commissione: «Incompatibilità ambientale»
Il Gip dovrà rispondere di quanto detto a Brescia e ad AnnoZero

di Giuseppe Caruso / Milano

DECISIONI Adesso è ufficiale: il Consiglio superiore della magistratura ha avviato una pratica di trasferimento d'ufficio per Clementina Forleo. Al gip di Milano resta soltanto l'audizione del prossimo 18 dicembre, quando la prima commissione del Csm le

chiederà di difendersi dalle contestazioni che le vengono mosse e che hanno portato all'apertura della procedura di trasferimento per incompatibilità. Il magistrato sarà chiamato a rispondere delle dichiarazioni fatte durante la trasmissione tv «AnnoZero», condotta da Michele Santoro, in cui parlò di intimidazioni ricevute anche da «ambiti istituzionali» mentre si occupava dell'inchiesta sulle scalate bancarie.

La Forleo era già stata sentita lo scorso 6 novembre dal Csm, ma questa volta si tratta di un diverso tipo di audizione, tanto che il gip potrà essere assistito da un avvocato difensore. In una nota diramata da Palazzo dei Marescialli si legge che la Prima Commissione ha deliberato «all'unanimità» l'apertura della procedura per incompatibilità ai sensi dell'art. 2 della Legge sulle Guarentigie «in relazione a situazioni di grave disagio determinatesi nell'ambiente nel quale ella svolge le proprie funzioni giudiziarie e a dichiarazioni pubbliche rese dal magistrato relativamente ad interferenze ed intimidazioni istituzionali subite, che non hanno trovato riscontro nell'istruttoria svolta». La procedura di trasferimento di ufficio è stata dunque avviata sia per incompatibilità ambientale (il disagio creatosi negli uffici milanesi) che funzionale (ossia l'opportunità che il gip mantenga funzioni in un ufficio monocratico).

La Forleo ieri non ha voluto commentare a caldo la decisione del Consiglio superiore della magistratura, ma lo aveva fat-

Il 18 dicembre
la prima
commissione
le chiederà
di difendersi

to il giorno prima in una intervista pubblicata dal Secolo XIX. Dalle colonne del quotidiano genovese il gip ha spiegato che «così l'inchiesta Antonveneta-Unipol è finita e la trovo una cosa incredibile. Adesso spero che non mi lascino sola, che qualcuno non si rassegni alle cose che stanno succedendo nel nostro Paese. Bisogna che l'opinione pubblica sappia. Che anche all'estero sappiano quello che sta succedendo in Italia, così come è successo per De Magistris che è andato a Strasburgo per raccontare la sua storia. Dicono addirittura che non potrei più svolgere le funzioni monocratiche: ma che cosa intendono dire...che

L'organo di governo
dei magistrati
ha avviato con voto
unanime una
pratica «d'ufficio»



Clementina Forleo Foto Ansa

sono pazza?». Intanto ieri sono emersi alcuni passaggi della deposizione fornita dalla Forleo ai pm di Brescia nel procedimento aperto dopo la denuncia dello stesso gip sulle pressioni subite per la sua attività. Secondo il giudice milanese fu «Elio Veltri a dirmi che era disposto a testimoniare che il senatore Imposimato gli aveva raccontato di come, nel corso di un incontro privato, avesse saputo da certe persone a lui note che c'erano delle pressioni forti sul procuratore generale Delli Priscoli per farmi avere un procedimento disciplina-

re. Mi disse che le affermazioni di Imposimato non erano né presunzioni, né congetture». Si trattava di una replica alle dichiarazioni di Imposimato, il quale aveva spiegato ai pm bresciani come fosse una sua convinzione che «probabilmente si stava facendo di tutto per promuovere un'azione disciplinare contro il giudice Forleo. Questa convinzione deriva dalle letture di giornali che riportavano le prese di posizioni unanime da parte dei politici e dei loro avvocati e non da conoscenze dirette. Clementina Forleo ipotizzò un intervento da parte dell'ex procuratore di Milano, Gerardo D'Ambrosio, oggi senatore dell'Ulivo, per bloccare l'inchiesta sulle scalate Unipol». La Forleo però nella sua deposizione aveva insistito: «Imposimato con me non aveva fatto riferimento ad articoli di stampa, ma a pressioni fatte da persone con le quali il pg aveva contratto un debito morale derivante da pregressi rapporti nei quali era stato favorito».

Domani
il Csm
deve occuparsi
del caso del
pm De Magistris



MONTECITORIO Un petardo, e i metronotte assaltano la Camera

HANNO TENTATO di entrare, ieri, i metronotte che manifestavano a Montecitorio. È bastato un petardo e in duecento, rotte le transenne, hanno iniziato a correre verso l'ingresso, dove sono stati a stento fermati. Uno dei vigilantes ha avuto un malore. Ascoltata la delegazione,

è stato aperto un tavolo tecnico per individuare le responsabilità nella gestione dell'Istituto di vigilanza Urbe - Ancr, a cui parteciperanno il prefetto, il ministero dello sviluppo economico, i sindacati e l'azienda. Ben 850 agenti Ancr-Urbe Roma rischiano il posto di lavoro.

IL PERSONAGGIO Le polemiche iniziate quando ha assolto tre islamici imputati per terrorismo. Accusata da destra. Poi le critiche da sinistra

Clementina, sentenze choc e aria da prima della classe

di Massimo Solani

Racconta di lei il compaesano e quasi coetaneo Francesco Prete, pubblico ministero al tribunale di Milano: «Clementina non ha posizioni predefinite: in un caso può sembrare più a sinistra di Bertinotti, in un altro processo più a destra di Rauti. È fatta così, ha carattere e coraggio». Ma oggi che il destino del gip Forleo sembra segnato, con quel procedimento disciplinare sollevato dal procuratore generale della Cassazione Mario Delli Priscoli e poi con la procedura per il trasferimento d'ufficio «per incompatibilità ambientale e funzionale» aperta dalla prima commissione del Csm, sono in molti a pensare che sia stato proprio quel carattere forte e a volte un po' sopra le righe ad attirarla in questa trappola. «Se ti metti tutti contro, carabinieri, colleghi, politici, è ovvio che finisca così» commenta ieri un collega nei corridoi del tribunale di Milano - Clementina ha sbagliato, ma ha avuto pessimi con-

siglieri: lei è come la nitroglicerina, andava trattata con delicatezza, non fatta esplodere». Ed invece adesso Clementina Forleo sembra più sola che mai sulla strada dello scontro frontale con quelle istituzioni di cui ha denunciato pressioni e intimidazioni. «Senza alcun riscontro», ha spiegato la prima commissione di Palazzo dei Marescialli, «in una nota che somiglia già ad una condanna. Dura come la sentenza della Corte di Cassazione che smontò la sua decisione di assolvere i tre presunti terroristi sulla base dell'ormai famosa distinzione fra terrorismo e guerriglia». «Sentenze come questa mi fanno rivoltare lo stomaco», commentò l'allora ministro Calderoli. «La Forleo solidarizza con il terrorismo», rincarò la dose Roberto Cicchitto. «Quei tre, entrambi, con l'assistenza dell'avvocato senatore Giulia Bongiorno. Difensore, ma anche amica: unica invitata «vip» al matrimonio celebrato a Francavilla Fontana, provincia di Brindisi.

Dove Clementina nacque nel 1963 da Gaspare (avvocato e sindaco) e Stella (insegnante), morti entrambi in un incidente stradale nell'agosto 2005. Studentessa modello e allieva del lavoro prima (fu uno dei 25 migliori diplomandi d'Italia), laureata in giurisprudenza e commissario capo a Milano, poi. Fino al 1991, quando superò il concorso di magistratura scegliendo di fermarsi nel capoluogo lombardo. Dove le polemiche, ma il peggio deve ancora venire. Gennaio 2005: la Forleo col rito abbreviato assolve due cittadini tunisini e uno marocchino dall'accusa di terrorismo internazionale sostenendo che i tre non avevano programmato attività terroristiche che miravano «a seminare terrore indiscriminato tra i civili ma semmai attività di guerriglia». Apriti cielo: a Clementina piovono addosso gli strali di gran parte della politica. Soprattutto da parte di quel centrodestra a cui, dicono alcuni suoi collaboratori e amici, la Forleo si sente indubbiamente vic-

na. Lei non risponde e in una intervista concessa a Claudio Sabelli Fioretta cita il direttore di «Repubblica» Ezio Mauro: «La destra ci fa paura per quello che è, la sinistra per quello che non è. Questa sinistra mi spaventa francamente». Eppure è proprio la sinistra a difenderla, anche quando lei in strada a Milano prende le parti di un extracomunitario arrestato con brutalità dalla polizia. «Detesto la violenza e l'arroganza - spiega - Soprattutto quando è esercitata sui deboli».

Dopo ci sono le inchieste sulle scalate bancarie, l'ordinanza con la richiesta di utilizzare le intercettazioni telefoniche di alcuni parlamentari, i giudizi pesanti sul comportamento di Massimo D'Alema e Piero Fassino («pronti e disponibili a fornire i loro apporti istituzionali, in totale sprezzo dello Stato di diritto», scrive il gip) e l'ipotesi di concorso nel reato di aggiustaggio. Frasi e giudizi che secondo il pg della Cassazione Delli Priscoli contengono tali abnormità e

diffamazioni da meritare un procedimento disciplinare. Ma è proprio sulla scia delle polemiche suscitate da quelle parole e dopo l'esplosione della vicenda De Magistris che la Forleo inizia a denunciare i tentativi di delegittimazione, le pressioni e le intimidazioni. Lo fa davanti alla procura di Brescia e in televisione, parlando ad «Annozero» di Michele Santoro. Lo fa davanti al Csm che valuta la possibilità di aprire una pratica a sua tutela, salvo poi cambiar rotta quando dagli interrogatori non salta fuori alcuna conferma. Ed è a quel punto che la pratica a tutela si trasforma in una procedura per il trasferimento d'ufficio «per incompatibilità ambientale e funzionale» aperta addirittura all'unanimità. Senza alcuna divisione fra consiglieri laici e togati. Né tantomeno fra quelle correnti della magistratura a cui la Forleo (non senza vanito) dice di non aver mai aderito. Una battitrice libera, che ora però sembra rimasta sola.

ROMA

Avvocato denuncia il Comune per le «cartelle pazze»

ROMA Denuncia-querela da parte di un avvocato nei confronti del sindaco di Roma Walter Veltroni, dei responsabili dell'ufficio contravvenzioni della capitale nonché del responsabile della Gerit, incaricata della riscossione per la provincia di Roma delle intimidazioni di pagamento, per la vicenda delle cartelle pazze a Roma. Ipotizzati nella denuncia i reati di violenza privata, omissione di atti d'ufficio, minacce e tentata estorsione. Protagonista, questa volta, è un avvocato, che si è rivolto al pm Pierflippo Laviani, titolare dell'inchiesta sulle cartelle pazze, per segnalare la storia di una multa pagata, di una cartella

esattoriale annullata dal giudice di pace, ma anche di un pagamento nuovamente richiesto dalla Gerit. Era il novembre del 2002 quando all'avvocato oggi denunciante fu notificata dalla Monte dei Paschi una cartella di pagamento di 72 euro relativa a una contravvenzione di quattro anni prima. L'iniziale sanzione era stata regolarmente pagata dall'avvocato, e la circostanza fu tempestivamente comunicata al comune dopo la ricezione della cartella esattoriale. Ma niente. Due mesi fa, la Gerit ha inviato all'avvocato un'intimazione di pagamento per la stessa multa, con l'invito a pagare per evitare un'esecuzione forzata.

Ultras, cade l'accusa di terrorismo per gli arrestati di Roma

Lo ha deciso il Tribunale del riesame, ma restano in carcere. La denuncia: uno è in gravi condizioni per le percosse subite

di Massimiliano Di Dio / Roma

Non c'è stata alcuna finalità di terrorismo negli assalti alle caserme compiuti nella capitale l'11 novembre scorso dopo l'uccisione di Gabriele Sandri. Il Tribunale del Riesame di Roma prima esclude l'aggravante contestata dalla Procura capitolina a Saverio Candamano, 27 anni calabrese di Palmi, e Claudio Gugliotti, romano di 21 anni, poi però ne conferma la detenzione in carcere alla luce della gravità dei fatti. Ma da quei fatti, attraverso le parole del difensore di Gugliotti, ora emerge un'altra possibile accusa. Quella riguardante i traumi «subiti dal ventunenne al momento dell'ar-

resto e ora sottoposti all'attenzione della Procura». Così mentre i giudici presieduti da Antonio Lo Surdo confermano le esigenze cautelari che impongono la custodia in carcere dei due ultras fermati durante gli assalti al reparto volanti della polizia di via Guido Reni, l'avvocato Francesco Romeo annuncia che proprio dagli atti depositati al Riesame emergerebbe l'intero quadro clinico di Gugliotti, il tifoso ricoverato poco dopo l'arresto per difficoltà respiratorie. «Ora sta bene - dice - ma si trova ancora nel centro clinico del carcere di Regina Coeli. E il carcere insieme al-

l'ospedale Santo Spirito hanno formalmente avvisato la Procura dei traumi subiti dal giovane. Ma già dalla diagnosi svolta da un nostro consulente medico era emersa la probabile rottura degli alveoli polmonari nonché ecchimosi e lesioni al tronco e alla testa. Gugliotti sin dall'inizio aveva detto che faceva fatica a parlare a causa delle percosse ricevute al momento dell'arresto ma non è mai stata fatta una broncoscopia. Ora aspettiamo che si chiarisca questa vicenda».

Intanto giorni fa hanno ottenuto gli arresti domiciliari Lorenzo Sturiale e Valerio Minotti, gli altri due tifosi bloccati quella stessa sera a pochi passi dallo stadio Olimpico ma estranei alla contestazione dell'aggravante del terrorismo. Per tutti e quattro, a seconda delle posizioni, l'accusa formulata dai pm Pietro Saviotti e Caterina Caputo resta di lesioni, deviazione, resistenza a pubblico ufficiale e porto abusivo di oggetti contundenti. Mentre a breve il Tribunale del Riesame deciderà anche sulla scarcerazione degli altri tre ultras arrestati dalla polizia il 24 novembre scorso. La dichiarazione di insussistenza dell'aggravante del terrorismo sembra porre un freno all'impianto accusatorio costruito dalla Procura di Roma. E quindi alla tesi del «tentativo preordinato di condizionare i pubblici poteri dello

Stato». In realtà, spiega il pm Saviotti, quello dei giudici del riesame «è un invito alla riflessione che non preclude nulla rispetto alla qualificazione giuridica dei fatti. Anzi confermando le misure cautelari, il Tribunale ha dato la stessa nostra valutazione circa la gravità dei fatti contestati». Di tutt'altro tenore, ovviamente, il commento dei difensori di Candamano e Gugliotti. «L'esclusione dell'aggravante di terrorismo afferma ancora l'avvocato Romeo - riduce parzialmente la gravità delle accuse, per episodi gravi ma irripetibili, frutto di una reazione dissennata dovuta ad un corto circuito emotivo collettivo».